Camminare o volare

Il mio medico curante, vista la delicatezza dell'intervento, mi fece il nome del chirurgo: «Vai a nome mio, digli che vuoi essere operato da lui». In mia presenza, telefonò a questo suo amico, luminare della medicina, concludendo: «Te lo raccomando». Anche i miei amici si erano a loro volta preoccupati di trovarmi lo specialista. Accordati con il mio medico anch'essi mi raccomandarono al nome del prestigioso chirurgo «Chimeiodelu». Era definito «mano infallibile», e con lui si poteva scongiurare qualsiasi possibilità di insuccesso.

Dopo una tale raccomandazione, mi sentivo in una botte di ferro. Chi veniva a sapere a quale operazione mi sarei sottoposto, chiedeva subito il nome del chirurgo. Nominando «Chimeiodelu» mettevo

in fuga ogni perplessità. Rassicuravo tutti.

La sera precedente l'operazione mi sottoposi a tutti i preparativi, medicine e... digiuni. «Lei, letto 14, sarà operato domani mattina, per primo...» mi disse un infermiere.

«Scusi, il chirurgo?».

«Chimeiodelu».

Raccomandato com'ero, la notte dormii tranquillo. Verso le 10 arrivò l'infermiere e mi annunciò: «Lei farà l'intervento non oggi, ma domani in mattinata, perché ora c'è un'urgenza».

«Scusi, ma domani mattina ci sarà Chimeiodelu?».

«Probabilmente».

Saltavano le certezze.

Vi voglio descrivere come gradualmente, ma senza scampo, dentro di me era maturato un atto di abbandono totale all'Unico.

Mentre perdevo la speranza di incontrare il professor Chimeiodelu, facevo l'esercizio di fidarmi sempre più ciecamente di Dio. Del resto, chi meglio di lui...?

Il mattino seguente, verso mezzogiorno, un infermiere guardò il numero del mio letto. Mi affrettai a dirgli il mio nome. E poi aggiunsi che dovevo essere operato dal professor Chimeiodelu; l'infer-

miere, con aria distratta, prese il mio letto, lo fece scorrere nel corridoio, lo consegnò a un collega a cui non disse il mio nome, ma solo: «Prendi il letto 14 e portalo all'entrata della sala operatoria».

Così mi ero ritrovato senza nome, ero... un numero: mi chiamavano «letto 14». Tuttavia, in me c'era ancora la tenue speranza di trovare, in sala operatoria, il professor Chimeiodelu.

Ma, entrando, vidi tre chirurghi in camice verde, irriconoscibili per le mascherine che ricoprivano i loro volti.

Quando manca la terra sotto i piedi, è il momento di volare.